

## Albano. «C'è un mondo di buone notizie che ci attende»

ALESSANDRO PAONE

Sabato a Castel Gandolfo l'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Albano e la famiglia Paolina hanno organizzato un incontro con don Antonio Sciortino in occasione della Settimana della Comunicazione sul tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale di domenica. «Il

contesto non ci dà molta speranza e fiducia

– ha detto Sciortino, già direttore di *Famiglia Cristiana* –. La categoria giornalistica non è ben vista: sempre alla mercé di qualcuno, degli interessi, senza deontologia». Quanto ai giovani, poi, «sono senza punti di riferimento ed è difficile dialogare, trasmettere valori: abbiamo alfabeti e sintassi diversi. Loro sono "nativi digitali", quasi antropologicamente diversi. Le nostre categorie non sono le loro». Lo sforzo dunque è di abitare i nuovi media per portare il messaggio del Vangelo, in particolare alle nuo-

ve generazioni. «I giovani – ha aggiunto Sciortino – prendono quasi l'80% della loro informazione dai social media», ma «la comunicazione è inondata di cattive notizie», ad esempio con gli «immigrati visti come un problema, speculando sulle informazioni senza fare opera di verità né creare la cultura dell'incontro di cui parla il Papa». Questo porta a un «senso di sfiducia che induce rassegnazione e una perdita di capacità critica, togliendoci perfino la forza di indignarci. I nostri mezzi di informazione

parlano di tutt'altro, non sempre ci raccontano la realtà delle cose». E mentre il Papa «ci chiede di combattere l'anestesia delle coscienze», siamo invitati «a chiederci che cos'è la verità». Francesco «non vuole che la edulcoriamo» ma che «sappiamo distinguere perché insieme alle cattive notizie ce ne sono molte altre buone». L'attenzione di ogni comunicatore sarà dunque di non nascondere la verità dei fatti e far emergere le buone notizie che il mondo offre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione dell'ex direttore di *Famiglia Cristiana* don Sciortino per il via alla «Settimana» della diocesi laziale



“ La speranza è la più umile delle virtù perché rimane nascosta nelle pieghe della vita, ma è simile al lievito. ”

# La speranza, cittadina digitale

FRANCESCO OGNIBENE

Per chi si occupa di educazione e di mass media il Messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni di domenica prossima, su «Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo», è una lettura che apre la mente e il cuore. Lo conferma Pier Cesare Rivoltella, direttore all'Università Cattolica del Cremit (Centro di ricerca per l'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia), avamposto nella "cultura 2.0".

La scelta tematica del Papa sta suscitando coinvolgimento anche oltre la comunità cristiana. Perché?

**Domenica l'edizione 2017 Parla Rivoltella (Università Cattolica)**

Perché interpreta la questione della crescente confusione tra i fatti e i discorsi: è questo il grande tema della Giornata 2017 e insieme anche la chiave di lettura per temi come post-verità e fake news. Il Papa coglie nel segno centrando l'attenzione sulle responsabilità dei media e dei professionisti dell'informazione, che se non distinguono tra discorsi e fatti rischiano di alimentare una confusione inestricabile anziché aiutare a dipanarla.

L'intreccio della realtà e della sua eco mediatica è irreversibile?

La comunicazione circolante è sempre più costruita su elementi emotivi e fa perno sulle credenze, cioè su quanto si pensa vada detto per confermare le convinzioni diffuse soprattutto nel mondo dei social, dove prevale il conformismo rispetto al libero pensiero. Se percepisco che per essere letto devo dire ciò che la gente si aspetta, e lo faccio, finisco per incoraggiare l'adeguamento a un pensiero uniforme. Per i professionisti dell'informazione è un grande problema deontologico.

Come si cambia verso a questa tendenza? Il Papa restituisce centralità alla coscienza,

del credente come del comunicatore, davanti al problema del confronto tra notizie che sembrano chiudere lo spazio alla speranza, ma che hanno un impatto maggiore sull'opinione pubblica, e un racconto della realtà reso da un altro punto di vista. Qui oggi si gioca il coraggio della verità ma anche della speranza.

Molti sembrano scoprire il problema solo adesso...

E invece la questione è chiara sin dalla guerra del Golfo e del suo racconto, con il dibattito sui "fat-toidi" costruiti dalla tv. Il lavoro delle televisioni come apparati di costruzione della realtà oggi si è disperso negli smartphone in mano a ciascuno di noi, un fenomeno di rifrazione all'infinito che rende il fenomeno infinitamente più complesso.

Come lo si affronta?

C'è bisogno di un investimento non più rimandabile in educazione alla cittadinanza digitale sin dalla prima età scolare per crescere i bambini alla consapevolezza di dover sviluppare responsabilità e senso critico.

Cosa intende per "cittadinanza digitale"? Nella nostra società è difficile porre in atto comportamenti di cittadinanza che non prevedano l'uso dei media digitali. Di qui l'obbligo di conoscerne le logiche. La nostra è una realtà aumentata dai nuovi media che oggi sono parte integrante delle cose e degli oggetti quotidiani.

Che impegno attende le comunità cristiane in questo ambito?

Un lavoro di sensibilizzazione della gente e di formazione degli operatori ai nuovi linguaggi, conoscendo le culture dentro le quali crescono le persone che della comunità fanno parte e dotandosi di strumenti all'altezza. Una vera inculturazione della fede, comprendendo che all'annuncio delle nuove tecnologie offrono grandi opportunità.



Il manifesto della Giornata preparato dall'Ufficio Cei

## Il «prete social». Ascoltiamo prima di metterci a cliccare

STEFANO PASTA

Il punto è usare la Rete e i social network non solo come vetrina della attività parrocchiali, integrandoli appieno nella pastorale». Il suggerimento arriva da don Marco Rondonotti, 42 anni, parroco di San Francesco a Novara, che al Cremit dell'Università Cattolica sta svolgendo un dottorato in Pedagogia su come i sacerdoti possano sfruttare i social e che domani alle 18.30 sarà ospite del ciclo di seminari online («webinar») sul sito di WeCa insieme ad Alessandra Carenzio. «Possono essere una grande risorsa – dice il "prete social" – per promuovere, oltre alla narrazione

del sé, la dimensione partecipativa e democratica di una comunità». Nella sua parrocchia il Web 2.0 è strumento ordinario: «Ogni anno raccontiamo i momenti più importanti attraverso un video di alcuni minuti: ai parrochiani abbiamo chiesto di postare due foto per descrivere come vivono la comunità e come la vorrebbero, agli altri utenti di interagire su Facebook aggiungendo didascalie e commenti». Utilizzi semplici, che però favoriscono la riflessione, andando oltre il banale "mi piace": «Per una settimana – dice don Marco – agli adolescenti ho chiesto di pubblicare su Instagram foto su temi attinenti alla fede, esponendosi in modo non scontato. Usiamo i social anche per il catechismo, per coinvolgere i genitori e tenere i contatti».

Ragionamento analogo vale per i sacerdoti: «Non sono pochi quelli che pubblicano le omelie – dice Rondonotti –. Ma più che interventi verticali nel Web 2.0 funziona porre domande e guidare la costruzione di una riflessione comune, in modo orizzontale». È la dimensione partecipativa dei nuovi media, capace di trasformare gli spettatori in "spett-autori" che creano e modificano contenuti. Per anni si è pensato ai social come strumenti dei più giovani, con la fortunata espressione di "nativi digitali" introdotta nel 2001 da Marc Prensky. Un lungo dibattito ha portato lo stesso autore nel 2011 a parlare di differenza – non più su un piano generazionale ma di competenze acquisite – tra «saggi digitali» e «stupidi digitali». «Vale anche per l'uso del Web nella pastorale – commenta don Marco –: occorre educare sacerdoti e laici impegnati nelle parrocchie al loro utilizzo. La bussola è quanto dice il Papa nel Messaggio per la Giornata di domenica: promuovere la speranza attraverso una comunicazione autentica, capace di farci ascoltare l'un l'altro».

La testimonianza di don Rondonotti, giovane parroco di Novara, ospite dei «webinar» WeCa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI STRUMENTI

#### Riflessioni e attività dalla carta al Web

Tre gli strumenti per l'evento del 28: il libro «Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo. Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali» (La Scuola, 2017), realizzato dall'Ufficio Cei con scritti di Pier Cesare Rivoltella, Adriano Fabris, Francesco Occhetta, Salvatore Natoli e Giuseppe Lupò e 10 schede con attività per educatori e genitori realizzate da don Marco Rondonotti e Alessandra Carenzio; il sito [Educazionedigitale.net](http://Educazionedigitale.net), contenitore d'iniziativa per bambini e adolescenti nell'educazione digitale, a cura di Cremit, La Scuola, Ufficio Cei e WeCa; e i «webinar», 5 dialoghi in diretta su [www.weca.it](http://www.weca.it) (con l'archivio di quelli conclusi).

## Cesena. Responsabilità di parola

FRANCESCO ZANOTTI

«Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo». E quanto chiede il Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni di domenica. La stessa frase campeggia come slogan del 12° «Festival della comunicazione» promosso dalla Società di San Paolo e dalle Paoline, ospitato quest'anno dalla diocesi di Cesena-Sarsina. Nell'organizzare il programma si è pensato di rendere concreto l'invito rivolto da Francesco a quanti si occupano di comunicazione. È nato così un calendario che ha messo insieme giornalisti e poeti, artisti e musicisti, storici e attori, cantanti e scrittori, sacerdoti ed ergastolani, blogger e psicologi, testimoni e poliziotti, opinionisti e docenti universitari. Tutto questo con un solo scopo dichiarato: cercare di comprendere come poter costruire ponti fra le persone. «Le parole fanno più male delle botte», ha detto Paolo Picchio in un'anteprima del Festival. Picchio è il padre di Ca-

rolina, la 14enne che si suicidò dopo aver subito online un vero e proprio linciaggio, prima vittima accertata di cyberbulismo in Italia. La frase è contenuta nell'ultimo scritto lasciato dall'adolescente. «Sappiamo bene quanta influenza hanno oggi sui giovani le nuove tecnologie – ha detto il ve-

In corso il «Festival» che ricorre alla voce di varie competenze per richiamare i doveri del comunicare

sco di Cesena-Sarsina, monsignor Douglas Regattieri –. Sappiamo anche quanta responsabilità ci deve essere in ciascuno di noi, adulti ed educatori. E la quota ne ha anche la comunità cristiana, che avvicina tanti bambini e ragazzi. Per questo occorre essere vigilanti e informati, consapevoli che ciò che spesso abbiamo per le mani, ad esempio un smartphone, è uno strumento formidabile che si

può trasformare anche in un mezzo per colpire e ferire». «Siamo chiamati ad amare la verità – ha continuato il presule – e a rispettare la dignità umana. Credo che ci sia molto su cui riflettere tutti insieme, come stiamo facendo in queste intense giornate, per poi agire di conseguenza ogni giorno, ciascuno nel campo in cui è chiamato a vivere». Attualissimo il tema proposto per la tavola rotonda di domani mattina al Palazzo del Ridotto di Cesena, col direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio insieme a Giorgio Tonelli, Gianfranco Fabi, Antonio Farnè, Marco Bonatti e Luca Rolandi che si confronteranno su «La responsabilità del giornalista: tutto è permesso?». Alle 18 si proseguirà ragionando di Web e di navigazione senza pericoli con esperti locali e nazionali più l'intervento di funzionari della Polizia postale e della sezione anticrimine, per conoscere sempre meglio come stare in Rete e poter creare anche online trame di autentici rapporti umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### MOLFETTA

#### Progetto «Eco» per parrocchie

Per la seconda Settimana della comunicazione in diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi l'Ufficio comunicazioni sociali ha avviato una serie di incontri nelle parrocchie con i consigli e gli operatori pastorali. Lo schema prevede in ogni comunità un'introduzione sul Messaggio del Papa e la presentazione del progetto diocesano attraverso il vademecum dell'«Eco» («Équipe comunicazione») parrocchiale, realtà operativa già in alcune comunità accanto agli operatori della catechesi, della liturgia e della carità. Il 29 maggio l'intervento del vescovo Domenico Cornacchia.

## Giornata delle comunicazioni: su smartphome e social media «una mobilitazione educativa»

### Firenze. Tra strumenti e linguaggi

ANDREA FAGIOLI

Un programma articolato che abbraccia tutti i mezzi della comunicazione. Anche quest'anno la diocesi di Firenze propone numerose iniziative per la Giornata di domenica. Partito ieri sera con un momento di spiritualità, il calendario proposto dall'Ufficio fiorentino delle comunicazioni sociali e dal suo direttore Antonio Lovascio annovera venerdì il convegno su «Media tradizionali e la Rete testimoni di un'umanità nuova?» cui interverranno il cardinale Giuseppe Betori, la studiosa di mass media Chiara Giaccardi e Marco Bardazzi, direttore della comunicazione Eni. Appuntamento alle 16 nell'Auditorium della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. Domenica alle 10.30 in cattedrale gli operatori dei me-

dia parteciperanno alla Messa presieduta da Betori. Il programma delle iniziative coinvolge anche cinema e teatro. Il 30 alle 21 all'Istituto Stensen è previsto, in collaborazione con Acec, il film

#### Un calendario di proposte, dal teatro al cinema

*Lo and Behold. Internet: il futuro è oggi* di Werner Herzog. Infine spazio al teatro, con il supporto delle Comunicazioni sociali all'iniziativa proposta dalla Pastorale giovanile e dal Comune di Firenze «Next stop giovani: don Milani e La Pira. Viaggio in musical a due tappe»: sabato 10 giugno alle 21.15 e domenica 11 alle 18 saranno portati al Teatro della Pergola «Ultimo anch'io», un testo su Milani a cura della Compagnia teatrale Fiaba Junior dell'Isolotto, e «Verso la primavera», dedicato a Giorgio La Pira e messo in scena dal gruppo teatrale «Passi di luce» di Castelfiorentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA